

Il compagno Truffi fa il punto sul piano

INPS, due anni di tempo per rinnovarsi

L'attuale Consiglio di Amministrazione dell'INPS esordì a suo tempo con un documento programmatico, fatto proprio da tutte le forze politiche e sociali che si interessano ai problemi economici, alla spesa pubblica e alla previdenza.

Vale ora la pena di fare una prima verifica del cammino percorso. Un dato positivo è da porre immediatamente in rilievo: nell'area delle prestazioni si sono denotati, nel corso degli ultimi due anni, interessanti e positivi risultati.

a) continuare in un reale decentramento dell'automazione, sino alla completa autonomia delle sedi periferiche, pur se ancora doverosamente collegate e coordinate centralmente da un più efficiente sistema informatico;

b) proseguire più speditamente nella istituzione di nuove sedi zonali e nella allocazione del nuovo personale assunto, ma dove tutto questo risulti realmente necessario;

c) ristrutturare la direzione generale e affidare gran parte dei compiti ora centralizzati a nuove, snelle e dinamiche strutture regionali, le quali, quindi, e per una quasi totalità delle funzioni dell'INPS, siano poste in grado di sostituire una obsoleta e malfunzionante direzione verticistica;

d) espletare (dopo che troppo tempo è passato) gli scrutini per le nomine di nuovi dirigenti generali e superiori, per rinsanguinare e ringiovanire un corpo dirigenziale che ha bisogno, a questo punto, della immissione di nuova linfa vitale.

Claudio Truffi Vice Presidente dell'INPS



ROMA — Orchestrina e ballo sotto l'albero di Natale issato dai pensionati e pochi metri da Palazzo Chigi

C'è una data per la sessualità? Intervista a uno psicologo

Hanno l'età per amare

Il prof. Alessandro Marco Maderna: «La censura psicologica ha creato il mito della vecchiaia asessuata. Non sono gli anni a determinare impedimenti biologici» - Le iniziative di un centro anziani di Sesto S. Giovanni - I film della luce rossa

MILANO — Sessualità, erotismo, amore: è difficile parlarne, specie se si scende nel concreto della vita di ognuno psicologicamente, e naturalmente, il rapporto alla terza età, allora è quasi silenzio assoluto. Sembra che nella società ci sia una sorta di censura psicologica che rinvia, senza volerlo, i bisogni e le esigenze di sessualità nell'anziano e anche l'anziano, per questo condizionamento culturale, ne parla poco.

A Sesto San Giovanni, in provincia di Milano, un gruppo di operatori socio-saratori svolge da qualche anno, in stretta collaborazione con l'amministrazione comunale, i sindacati e con la partecipazione degli stessi anziani, un'intensa attività nei confronti della terza età con programmi in cui si è dato notevole spazio alla tematica della sessualità.

Su questi temi abbiamo intervistato il prof. Alessandro Marco Maderna, ordinario di psicologia alla facoltà di medicina dell'Università di Milano, promotore e direttore dell'equipe sestese, che da 25 anni si occupa dei problemi degli anziani intervenendo in campo medico, sociale e legislativo.

Perché si parla poco di sessualità e amore meno della sessualità della terza età? E così difficile accettare che l'anziano possa avere in questo campo una sua espressione autonoma?

Proprio nel nostro sistema sociale la censura psicologica esiste in ogni età della vita, ma direi che nella vecchiaia è particolarmente pressante e si esprime ancor più, per quanto attiene alla sessualità. Per anni c'è stato proprio il mito della vecchiaia asessuata. Il comportamento di un certo tipo, in una persona di 40 anni, viene considerato sintomo di virilità e approvato socialmente; lo stesso comportamento in una persona di 60 è considerato sintomo patologico, magari di patologia mentale.

Dal punto di vista biologico e medico ci sono degli impedimenti, e questi sono quelli che determinano una scadenza nella continuità della vita sessuale? No, in assoluto, esistono degli impedimenti di natura patologica che, se riguardano l'apparato sessuale, possono farlo invecchiare precocemente, e questo vale a tutte le età. Specialmente per la donna fenomeni infiammatori, sottovalutati per questioni di cultura e tradizione, possono rendere precocemente difficile il rapporto sessuale. Come si vede il problema è eminentemente psicologico, sia nella patologia che nella rinuncia.



Giovani e anziani in una piazza cittadina

La protesta sotto le finestre del governo

ROMA — Natale e Capodanno in piazza per migliaia di pensionati che, su invito delle organizzazioni sindacali, hanno proseguito con nuove forme la lotta per la difesa e il miglioramento del sistema previdenziale nel nostro Paese e per respingere le minacce che il nuovo governo ha intenzione di attuare, prima di tutte quella dei ticket medicinali, sulle analisi e sui ricoveri ospedalieri. La protesta è avvenuta attorno ad alberi di Natale addobbati non solo di stelle filanti ma di cartelli rivendicativi. A Roma le dimostrazioni hanno avuto, forse, più risonanza che in altre città: uno degli «alberi di lotta» è stato issato, infatti, nella galleria Colonna, a pochi passi da Palazzo Chigi. E qui, delegazioni di pensionati, hanno dato vita a efficaci colloqui con i cittadini, hanno distribuito volantini, hanno fatto sapere a migliaia e migliaia di persone il pericolo che incombe sul pensionato: i tagli della legge finanziaria e quelli della riduzione forzata delle prestazioni sanitarie.

Si può dire che le manifestazioni che si sono svolte in novembre e in dicembre e quelle dei giorni di Natale e Capodanno un risultato lo abbiano già ottenuto. Il governo, con i recenti provvedimenti, ha fatto marcia indietro e ha dovuto rivedere i suoi propositi per quanto riguarda le pensioni minime, per quegli assegni cioè che per quanto aumentino in conseguenza degli scatti di scala mobile, sempre minimi restano. Nel decreto governativo, così, è stato stabilito che il limite per le pensioni esentasse passerà da 3 milioni e 362 mila lire del 1982 a 4 milioni e 46 mila lire di quest'anno. È un primo successo, abbiamo detto. Ma già un'altra minaccia si avvicina: venerdì il governo dovrebbe decidere sul ticket. La lotta non può subire pause.

Non proprio pur se delle differenze ci sono, ma anche qui il pregiudizio persiste. La vita affettiva e sessuale, l'eroticismo e l'amore possono essere vissuti dignitosamente anche nell'anziano. Succede anche nella terza età? Non proprio pur se delle differenze ci sono, ma anche qui il pregiudizio persiste. La vita affettiva e sessuale, l'eroticismo e l'amore possono essere vissuti dignitosamente anche nell'anziano. Succede anche nella terza età?

Non c'è dubbio, ma scopriamo qui una situazione abbastanza curiosa: la diseducazione ha fatto sì che in generale la donna venga considerata, e si consideri essa stessa, asessuata dopo il climaterio e a questo punto l'uomo resta senza partner; se per un giovane è facile trovare una compagna a venti o quaranta anni, per un uomo a 70, che abbia delle esigenze sessuali, diventa difficile. Non parliamo poi, delle difficoltà per una donna che rimane vedova e che ha avuto molte testimonianze di anziani che si sentono diversi, perversi addirittura, perché per le loro esigenze sessuali devono ricorrere alla masturbazione; o donne che chiedono come è possibile trovare un nuovo uomo/companigo senza essere giudicate pazze.

Da una ricerca sulla sessualità in Italia, condotta da Davis e Fabris, risulta che l'uomo ha un'età media di vita di 70 anni e un'età sessuale media di 71, mentre la donna che ha un'età media di vita di 75 anni ha un'età sessuale di 76 anni. L'interpretazione di questi dati è molto discussa, ma alla luce di quanto detto si ritiene che sembra invece molto chiara. E infatti lo è, ma occorre cercare di capire il perché. La donna al momento della menopausa avverte spesso lo svellimento delle proprie caratteristiche di femminilità. La sospensione del flusso mestruale continua a ricordarle che non è più feconda. Siccome l'atto sessuale è stato da loro vissuto spesso solo in funzione della procreazione, è abbastanza ovvio che smetta di pensare al sesso. Ed è un peccato, perché avviene che donne meno condizionate psicologicamente sostengano che la loro sessualità è matura e completa proprio dopo la menopausa. Accade quindi che quando c'è rinuncia mentale, c'è rinuncia fisica. Così che la differenza con cui viene vissuta la sessualità tra uomo e donna con la terza età tende ad aumentare.

La donna al momento della menopausa avverte spesso lo svellimento delle proprie caratteristiche di femminilità. La sospensione del flusso mestruale continua a ricordarle che non è più feconda. Siccome l'atto sessuale è stato da loro vissuto spesso solo in funzione della procreazione, è abbastanza ovvio che smetta di pensare al sesso. Ed è un peccato, perché avviene che donne meno condizionate psicologicamente sostengano che la loro sessualità è matura e completa proprio dopo la menopausa. Accade quindi che quando c'è rinuncia mentale, c'è rinuncia fisica. Così che la differenza con cui viene vissuta la sessualità tra uomo e donna con la terza età tende ad aumentare.

Non c'è dubbio, ma scopriamo qui una situazione abbastanza curiosa: la diseducazione ha fatto sì che in generale la donna venga considerata, e si consideri essa stessa, asessuata dopo il climaterio e a questo punto l'uomo resta senza partner; se per un giovane è facile trovare una compagna a venti o quaranta anni, per un uomo a 70, che abbia delle esigenze sessuali, diventa difficile. Non parliamo poi, delle difficoltà per una donna che rimane vedova e che ha avuto molte testimonianze di anziani che si sentono diversi, perversi addirittura, perché per le loro esigenze sessuali devono ricorrere alla masturbazione; o donne che chiedono come è possibile trovare un nuovo uomo/companigo senza essere giudicate pazze.

La diseducazione ha fatto sì che in generale la donna venga considerata, e si consideri essa stessa, asessuata dopo il climaterio e a questo punto l'uomo resta senza partner; se per un giovane è facile trovare una compagna a venti o quaranta anni, per un uomo a 70, che abbia delle esigenze sessuali, diventa difficile. Non parliamo poi, delle difficoltà per una donna che rimane vedova e che ha avuto molte testimonianze di anziani che si sentono diversi, perversi addirittura, perché per le loro esigenze sessuali devono ricorrere alla masturbazione; o donne che chiedono come è possibile trovare un nuovo uomo/companigo senza essere giudicate pazze.

La diseducazione ha fatto sì che in generale la donna venga considerata, e si consideri essa stessa, asessuata dopo il climaterio e a questo punto l'uomo resta senza partner; se per un giovane è facile trovare una compagna a venti o quaranta anni, per un uomo a 70, che abbia delle esigenze sessuali, diventa difficile. Non parliamo poi, delle difficoltà per una donna che rimane vedova e che ha avuto molte testimonianze di anziani che si sentono diversi, perversi addirittura, perché per le loro esigenze sessuali devono ricorrere alla masturbazione; o donne che chiedono come è possibile trovare un nuovo uomo/companigo senza essere giudicate pazze.

La diseducazione ha fatto sì che in generale la donna venga considerata, e si consideri essa stessa, asessuata dopo il climaterio e a questo punto l'uomo resta senza partner; se per un giovane è facile trovare una compagna a venti o quaranta anni, per un uomo a 70, che abbia delle esigenze sessuali, diventa difficile. Non parliamo poi, delle difficoltà per una donna che rimane vedova e che ha avuto molte testimonianze di anziani che si sentono diversi, perversi addirittura, perché per le loro esigenze sessuali devono ricorrere alla masturbazione; o donne che chiedono come è possibile trovare un nuovo uomo/companigo senza essere giudicate pazze.

La diseducazione ha fatto sì che in generale la donna venga considerata, e si consideri essa stessa, asessuata dopo il climaterio e a questo punto l'uomo resta senza partner; se per un giovane è facile trovare una compagna a venti o quaranta anni, per un uomo a 70, che abbia delle esigenze sessuali, diventa difficile. Non parliamo poi, delle difficoltà per una donna che rimane vedova e che ha avuto molte testimonianze di anziani che si sentono diversi, perversi addirittura, perché per le loro esigenze sessuali devono ricorrere alla masturbazione; o donne che chiedono come è possibile trovare un nuovo uomo/companigo senza essere giudicate pazze.

Domande e risposte

Per chi è passato dalle mutue alle Usl

Facciamo parte della schiera dei dipendenti che prestavano le loro attività lavorative nelle ditte mutue per l'assistenza di malattia, e siamo passati in forza ad una Usl. Vorremo conoscere se possiamo ancora beneficiare dal CPDEL ed INPS e relativo fondo integrativo, agli effetti del pensionamento.

F. RUADRIO e altri lettori - Milano

Contributi in caso di fallimento

Fra i lavoratori, coll'aggravarsi della crisi economica e con l'aumento dei fallimenti di aziende, sussistono preoccupazioni e paure per la perdita del posto di lavoro ed anche dei contributi dell'indennità di fine lavoro. Che cosa potete dirci?

B. MOLINARI Piacenza

Limitando il nostro chiarimento ai problemi previdenziali, dobbiamo precisare che fra le conquiste, passate e recenti, ottenute dai lavoratori, si ritengono disposizioni di legge che li proteggono, nel caso di fallimento dell'azienda, nel campo contributivo e relativo all'indennità di fine lavoro.

In materia contributiva previdenziale, ecco che cosa dispone l'art. 39 della legge 151/82: «I contributi per la pensione, in caso di omissione dovuta a fallimento o a crisi aziendale determinata da eccezionali calamità nazionali, dichiarate di volta in volta con decreto del ministero del Lavoro, devono essere egualmente accreditati al lavoratore se non sono prescritti». Le relative somme devono essere prelevate dalle riserve delle gestioni completate.

La difesa del diritto dei lavoratori, sempre in presenza del fallimento dell'azienda, a percepire l'indennità di fine rapporto di lavoro, è introdotta dall'art. 2 della legge 29/7/82, con l'istituzione presso l'INPS di un fondo di garanzia a favore dei lavoratori dipendenti e dei loro familiari, alimentato da una contribuzione nuova pari allo 0,03, il cui versamento da parte dell'azienda è iniziato a decorrere dal periodo di paga in corso al 1-7-82.

tengo giusto però che la maggioranza sia la stessa per chi ha solo una marca in più dei 15 anni e per chi ha contribuito per tutta la vita.

Se fa qualcosa per noi? CARMELLO POLIZZI Noale (Venezia)

La maggioranza acquisita nel 1980 per le pensioni maturate con contributo di contribuzione effettiva o figurativa) fu un primo importante risultato dell'azione di cui i comunisti hanno dato contributo decisivo nel Paese e in Parlamento. I sindacati e il PCI puntano però ad una soluzione che tenga conto della diversità nell'anzianità contributiva e nel valore della contribuzione.

Ho fatto l'abbonamento all'Unità del martedì, giorno in cui si pubblica la pagina «Anziani e Società». Sono in pensione di anzianità dal 1976 con 35 anni di contributi (oltre 30 effettivi più il servizio militare). Facevo l'operaio in una fabbrica di laterizi. Mi hanno liquidato con il minimo, pur riconoscendo che inizialmente mi sarebbero spettate alcune migliaia di lire in più. Adesso prendo la maggioranza delle 10.000 lire date a quelli che hanno più di 15 anni contributivi e che, ho letto sull'Unità, salgono a 17.850 dal 1-1-1983. Non ritengo giusto però che la maggioranza sia la stessa per chi ha solo una marca in più dei 15 anni e per chi ha contribuito per tutta la vita.

Diverse anzianità

Ho fatto l'abbonamento all'Unità del martedì, giorno in cui si pubblica la pagina «Anziani e Società». Sono in pensione di anzianità dal 1976 con 35 anni di contributi (oltre 30 effettivi più il servizio militare). Facevo l'operaio in una fabbrica di laterizi. Mi hanno liquidato con il minimo, pur riconoscendo che inizialmente mi sarebbero spettate alcune migliaia di lire in più. Adesso prendo la maggioranza delle 10.000 lire date a quelli che hanno più di 15 anni contributivi e che, ho letto sull'Unità, salgono a 17.850 dal 1-1-1983. Non ritengo giusto però che la maggioranza sia la stessa per chi ha solo una marca in più dei 15 anni e per chi ha contribuito per tutta la vita.

ne automatica riconosciuta alle pensioni superiori al minimo, applicandola però all'effettivo importo maturato (senza cioè l'aggiunta di un minimo) aggiornato ai valori attuali. Tale norma, restando immutato il congegno di perequazione, autorizzerebbe il graduale superamento del minimo e l'acquisizione di trattamenti differenziali in rapporto all'anzianità ed al valore della contribuzione.

Nello stesso art. 15 però, con altra norma della maggioranza di governo, si propone un rafforzamento del congegno di perequazione. Ciò è proposto dal governo — in misura ancora più consistente — nella legge finanziaria 1983. In tal modo si renderebbe pressoché nulla la norma prima indicata.

L'impegno dei comunisti e dei sindacati pensionati è volto a ottenere che il disegno di legge vada esaminato, in seduta plenaria, dal Parlamento e sia adeguatamente emendato.

Pubblicheremo ogni martedì una o più lettere di interesse generale riguardanti i problemi previdenziali. Alle altre di interesse personale i nostri esperti risponderanno singolarmente. Tutte le lettere vanno indirizzate a «Unità» - «Anziani e Società», Milano, viale Fulvio Testi 75, oppure Roma, via dei Taurini 13.

Sul bilancio dell'82

«Per un refuso mi è stato fatto dire che nel 1982 c'è stata una caduta e non una crescita dell'interesse sulla problematica degli anziani, così come ho cercato di documentare con lo scritto del 28/12. Citevo fra l'altro il più fertile operatore della maggioranza degli enti locali e la massima attenzione delle generazioni più verdi sulle stesse, oltreché la maggiore presenza attiva degli anziani nel cemento sociale e nelle stesse vite interne del nostro partito.

A quest'ultimo proposito mi pare degno di citazione che dall'ultimo nostro congresso gli ultrasessantenni iscritti sono aumentati in assoluto e la loro presenza nei direttivi di sezione è cresciuta del 3%».

RENATO DEGLI ESPOSTI

Nel vostro interesse

Per chi percepisce più pensioni

Con la sentenza n. 34/1981 e la successiva n. 27/1982 della Corte Costituzionale è stato riconosciuto il diritto all'integrazione al trattamento minimo di pensione dell'INPS a favore di coloro i quali percepiscono contemporaneamente: a) una pensione di invalidità o vecchiaia a carico dell'INPS ed una pensione diretta a carico dello Stato; b) una pensione di invalidità o vecchiaia a carico della gestione speciale dei coltivatori diretti o dei commercianti ed una pensione a carico dello Stato; c) una pensione di invalidità o vecchiaia a carico della gestione speciale dei coltivatori diretti o dei commercianti ed una pensione a carico dello Stato.

Supplemento di pensione a chi lavora

Al pensionato dell'INPS che, successivamente alla decorrenza della pensione, continua a prestare attività lavorativa e può quindi far valere un ulteriore periodo di contribuzione, spetta un supplemento, ossia un aumento della pensione che percepisce, rapportato alla retribuzione pensionabile in base alle norme che regolano il calcolo delle pensioni INPS. Per ogni anno di contribuzione in eccesso al pensionamento, spetta cioè il 2% della retribuzione pensionabile.

La liquidazione del supplemento, ovviamente sempre da

richiedere all'INPS, non può avvenire prima che siano trascorsi cinque anni dalla decorrenza della pensione o dalla data di presentazione della precedente domanda di supplemento, oppure a distanza di due anni dalla decorrenza della pensione purché il pensionato abbia superato l'età pensionabile (60 anni per gli uomini e 55 per le donne) e sia in possesso di un'attività lavorativa.

È precisato che il supplemento non determina sempre un effettivo aumento della pensione per quei pensionati che percepiscono una pensione integrata al trattamento minimo. La legge infatti stabilisce in quali casi il supplemento si integri con il trattamento minimo, con il suo conseguente assorbimento. In parole povere può accadere che il pensionato al trattamento minimo di pensione non guadagni nulla con la liquidazione del supplemento fin quando non superi un numero ed il valore dei contributi, il trattamento minimo stesso. E suo interesse pertanto controllare che i versamenti fatti a suo nome dal datore di lavoro coincidano sempre con i periodi effettivamente lavorati e le retribuzioni percepite.

A cura di Paolo Onesti

richiedere all'INPS, non può avvenire prima che siano trascorsi cinque anni dalla decorrenza della pensione o dalla data di presentazione della precedente domanda di supplemento, oppure a distanza di due anni dalla decorrenza della pensione purché il pensionato abbia superato l'età pensionabile (60 anni per gli uomini e 55 per le donne) e sia in possesso di un'attività lavorativa.

È precisato che il supplemento non determina sempre un effettivo aumento della pensione per quei pensionati che percepiscono una pensione integrata al trattamento minimo. La legge infatti stabilisce in quali casi il supplemento si integri con il trattamento minimo, con il suo conseguente assorbimento. In parole povere può accadere che il pensionato al trattamento minimo di pensione non guadagni nulla con la liquidazione del supplemento fin quando non superi un numero ed il valore dei contributi, il trattamento minimo stesso. E suo interesse pertanto controllare che i versamenti fatti a suo nome dal datore di lavoro coincidano sempre con i periodi effettivamente lavorati e le retribuzioni percepite.

A cura di Paolo Onesti

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDI' in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina «ANZIANI E SOCIETA'». PER UN ANNO A LIRE 16.000 PER SEI MESI A LIRE 8.000 (sbarrare la casella con il periodo prescelto) L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP. COGNOME \_\_\_\_\_ NOME \_\_\_\_\_ VIA \_\_\_\_\_ N \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_ Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano

Università, non possono rimanere così

Sono un compagno che ha terminato di frequentare l'intero ciclo triennale della Università della III età di Trento. Nella pagina del nostro giornale di martedì 7/2 u.s., dedicata agli anziani, ha attratto il mio interesse l'articolo a firma di Gabriella Mecucci. Vorrei fare alcune considerazioni: a) nella premessa si nominano diverse città in cui sono sorte le università degli anziani. La prima città ricordata è proprio Roma ove è in funzione l'Istituto accademico per la terza età, per frequentare il quale so

che è richiesto un diploma di scuola superiore, mentre invece non viene nominata la Università della terza età di Trento, che riconosciuta dalla organizzazione mondiale delle università della III età, è la prima sorta in Italia e che chiunque si riconosca nella così detta «terza età» può frequentare senza alcun altro requisito o titolo; b) durante i tre anni di corso ho sostenuto, con i colleghi studenti e i docenti, numerose discussioni al fine di riuscire a stabilire quale ruolo avrebbero dovuto svolgere le UTE. Ho

sempre, e con forza affermato che esse dovrebbero accollarsi il compito di trasformare l'anziano-studente da passivo oggetto di assistenza a partecipante, cosciente elemento di progresso per se stesso e per la società nel suo complesso; c) si afferma da più parti che è necessario restituire un ruolo agli anziani, come si può credere, e collaborare con loro per ridare una fisionomia sociale a persone che, come viene detto nell'articolo, imparano le lingue per il viaggio, (però chi può) o frequentano le UTE per trovarsi in compagnia di loro si-

mili? Non sarebbe sufficiente, per un tale interesse, creare diversi ad un qualsiasi club o circolo culturale? d) le dottoresse Mariantonietta Aveni Casucci - direttrice della Sezione di Gerontologia dell'Istituto di Psicologia della Università di Milano - e Alessandra Brambilla - psicologa ricercatrice e collaboratrice alla Sezione - nel loro libro «Cultura e Anziano - Proposte per una cultura permanente - L'università della terza età e del tempo ritrovato» vedono, tra l'altro, l'ipotesi che

l'università della terza età si possa creare attraverso un arricchimento delle istituzioni. Questo presuppone che l'anziano studente sia preparato per affrontare con competenza questo eventuale impegno. Ho voluto scrivere perché spero di suscitare interesse e discussione e anche per provocare un intervento del nostro partito sul ruolo che debbono svolgere le università della terza età. Renato Ricci Trento